

Introduzione

di *Antonello Scialdone**

1. Come par che qui prometta

L'infelice adagio coniato anni addietro da un potente ministro della Repubblica italiana, secondo il quale “non si mangia con la cultura”, ha nel tempo mostrato vari limiti ed è stato sconfessato a livello internazionale da diverse esperienze – fondate su eventi pubblici, industrie creative, valorizzazione del patrimonio culturale – che, seppur non prive di zone d'ombra, hanno mostrato notevoli potenziali di crescita (Andersson et al., 2013; Cerquetti, 2018; Moreton, 2018), in ragione di un'effettiva domanda di stimoli intellettuali e di saperi accessibili.

Il contesto elettivo della produzione e trasmissione di saperi, ovvero il mondo accademico, non è rimasto lontano da questa scena, e anche in ambienti periferici o relativamente deprivati ha saputo dar prova di sé innescando processi virtuosi di inclusione e sviluppo locale (Lazzeroni, 2019). Richiamando in termini positivi la questione del rapporto con il territorio¹, la letteratura specializzata dell'Europa del Nord parla in termini assai convincenti di *civic university* (Goddard & Kempton, 2016; Goddard et al., 2018) e di *responsible university* (Sorensen et al., 2019).

L'università italiana usualmente identifica le proprie attività di apertura al contesto extra-accademico e di disseminazione della conoscenza facendole convergere nel contenitore denominato ‘terza missione’ (Martino, 2018; Sabba, 2019): attività che da un canto segnalano la rilevanza delle connessioni tra produzione del sapere e società, e dall'altro richiedono di essere di essere apprezzate in maniera più consapevole. Sul tema non sono appunto mancate le critiche di chi, invece di farla apparire come azione supplementare se non residuale, reclama di collegare la terza missione alle due dimensioni di ricerca e didattica in un ‘unico universo funzionale’, invocando un diverso assetto sistemico (Paparella, 2016): per essere realmente tale, il *public engagement* degli atenei dovrebbe informare di sé ricerca e

* INAPP-Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche. a.scialdone@inapp.org.

¹ Per approfondire un tema che non può essere qui trattato esaustivamente, Cochrane (2019) e Brennan & Cochrane (2019) rappresentano due recenti interventi di utile lettura.

didattica (entrando ad esempio a pieno titolo nell'impianto curricolare) e non essere aggiunto a valle delle funzioni "prioritarie" (De Bortoli, 2017).

Quanto appena richiamato non vale affatto solo per l'ambito delle discipline di più immediata afferenza agli interessi economici e tecnologici (geralmente identificate con l'acronimo STEM). Nel campo delle scienze sociali e delle *humanities* varie analisi comparate hanno messo in luce la necessità di un dibattito pubblico allargato sulla valorizzazione delle conoscenze extra-STEM (Olmos-Peñuela et al., 2015), la crescente importanza annessa all'impatto sociale della ricerca (Muhonen et al., 2020), e la propensione degli stessi studiosi a considerare la condivisione delle conoscenze e l'*empowerment* delle comunità civili alla stregua di una vera e propria obbligazione sociale (Wutti & Hayden, 2017).

Come nota Vargiu (2015), rimandano al termine-ombrello di *public engagement* eventi finalizzati alla disseminazione degli esiti dell'attività scientifica propriamente detta quali i festival tematici, ma in certa misura potrebbero rientrare pure entro la categoria di *community engagement* che, oltre al radicamento in un luogo peculiare, enfatizza la reciprocità di scambi con il territorio di riferimento ed il mutuo beneficio che ne deriva². Pare utile ricordare che esiste di fatto un consistente dominio di ricerche riconducibili ai cosiddetti *Festival studies* (Getz, 2010), con proprie riviste specializzate e campi di indagine elettivi, e che nel tempo questo settore di studi, nel puntualizzare le *issues* di maggior interesse, ha considerato con crescente attenzione la relazione con le comunità locali di riferimento, ivi includendo aspetti di identità territoriale e di coesione sociale (Wilson et al., 2017).

Un anno fa, proprio sulle pagine di *Sicurezza e Scienze sociali* è apparsa un'analisi dell'esperienza di Narni che si posiziona al centro degli snodi concettuali qui sommariamente richiamati: da quella preziosa ricognizione (Morcellini, 2019) muoviamo per dare conto degli esiti ulteriori di un evento che ormai rappresenta un appuntamento fisso per il territorio umbro.

L'edizione del Festival della Sociologia richiamata in questo numero della rivista, cioè a dire quella che ha avuto luogo a Narni nei giorni 11 e 12 ottobre 2019, risulta essere la quarta nella storia di un avvenimento che ha saputo in poco tempo assumere una caratterizzazione particolare nei suoi

² Entrambe le caratterizzazioni menzionate (*public/community engagement*) privilegiano all'utilità economica l'impatto sociale, ma differiscono negli approcci riferiti alla misurazione degli esiti: nel primo caso potranno rilevarsi spinte "verticali" a forme di controllo tendenzialmente burocratico, nel secondo conteranno azioni orientate alla logica della *social accountability*.

profili scientifici, culturali e civili. Seppure in un breve arco di anni, questa iniziativa ha dapprima rivelato e poi consolidato un tratto evidente non solo a quanti hanno avuto modo di prendervi parte, ma più ampiamente alle comunità scientifiche e professionali interessate all'ambito delle scienze sociali (ed alla società civile in senso lato). La cifra più consistente di tale evento collettivo, che associa tradizione ed innovazione³ e mette in relazione maestri della disciplina e giovani promesse, pare essere duplice: da un canto esercizio virtuoso di terza missione e dall'altro testimonianza della capacità di animazione del territorio. L'esuberante *ars combinatoria* degli organizzatori si mostra abile nel mobilitare risorse inattese e nell'imbandire un'offerta di temi e contrappunti davvero molto articolata.

Per diversi motivi la silloge che qui si presenta potrebbe apparire a qualche lettore non del tutto omogenea o compatta. Provando ad enumerare i fattori che potrebbero indurre una simile valutazione, converrà in primo luogo ricordare che l'edizione 2019 del Festival è stata intitolata ad un tema ricco di amplissime ricadute, quale "Senso e direzioni di senso": questione fondativa nel campo delle scienze umane e centralissima fin dalle riflessioni dei classici del pensiero sociologico, da Comte a Durkheim, da Weber a Polanyi, la quale mal si concilia con qualsivoglia tentazione di *reductio ad unum* tanto dal punto di vista metodologico quanto nella ricognizione degli esiti riferiti ad ambiti di ricerca applicata.

Tale necessaria consapevolezza non viene smentita dalla rilettura del programma di cui si è concretamente composto l'evento di Narni, che contemplava 150 interventi di relatori italiani e stranieri, contenuti in sei sessioni plenarie e più di 40 panel, oltre ad una dozzina di eventi culturali paralleli (mostre, presentazione di libri, performances teatrali). Polifonia e molteplicità di approcci, varietà della gamma e pluralismo di orientamenti. Paiono comunque aver catalizzato maggiori attenzioni alcuni *streams* tematici (specificamente "Migrazioni, diritti e città" e "Sicurezza e conflitti sociali") e per tale motivo sono significativamente rappresentati con una buona selezione dei contributi qui presentati⁴. Assemblando tali aspetti si giun-

³ L'edizione 2019 del Festival, dedicata alla memoria di Luciano Gallino, è stata aperta dalle testimonianze commosse e competenti di due "allievi" come Paola Borgna e Renato Grimaldi.

⁴ Più dettagliatamente, in vari panel riferiti al primo asse tematico sono intervenuti Carletti, Colella/Grassi, Gurashi/Iannuzzi, Musolino/Rossi, Tagliavia e Tusini; mentre i contributi di Bressan, Fanizza, Spalletta e Rufino derivano da relazioni concernenti il secondo *stream*. Il testo di Iannone invece è stato presentato in un panel riguardante "Teorie ed immaginari

Antonello Scialdone

ge in definitiva all'idea di associare al tema del senso l'endiadi di migrazioni e conflitti nell'intitolazione di questo numero monografico della rivista, il quale, oltre all'Editoriale di Enrica Amaturò e a questa introduzione, contiene tredici testi firmati da accademici e studiosi di scienze sociali attivi in ben undici diversi atenei ed istituzioni di ricerca⁵.

2. Il catalogo è questo

L'indice della prima sezione si apre con due saggi di notevole densità e profondità dal punto di vista storico. La *Lectio magistralis* di Alessandro Cavalli, che ha inaugurato la prima giornata dei lavori di Narni, è in particolare incentrata sulla rilettura di alcuni pensatori tedeschi che nei primi decenni del Novecento non ebbero strumenti analitici né sufficiente coraggio per anticipare la china che precipitò nel nazismo, e neppure per opporsi. Sedotti dalla "entità mitica del *Volk*" e fieramente avversi ad ogni forma di individualismo, quegli intellettuali non seppero comprendere limiti ed esiti dell'esperienza di Weimar, mostrando lacune interpretative tanto rispetto alle relazioni internazionali quanto per ciò che concerne i profili critici dell'ordine sociale: ma soprattutto (e qui il monito di Cavalli su ciò che serve in tempi di crisi si fa intensissimo) non seppero leggere ciò che la storia avrebbe potuto loro suggerire. Resta sullo sfondo la grande lezione weberiana, che sarebbe risultata rilevante specie in tema di disuguaglianza sociale.

A partire dalla celeberrima categoria schumpeteriana della distruzione creatrice (qui restituita in origine a Sombart), Roberta Iannone ripercorre le caratteristiche evolutive del capitalismo alla luce di concetti ambivalenti che sembrano incarnare un aspetto costitutivo; capitalismo che produce materialità e sacralizza le merci, si alimenta di sensi doppi e si dispiega in

sociali". Le relazioni di Cavalli e Magatti, infine, hanno avuto luogo in due distinte sessioni plenarie.

⁵ Elencando le istituzioni di afferenza da Nord a Sud: Università Cattolica di Milano, Pavia, Perugia-Stranieri, Inapp, Link Campus, Lumsa, Roma Tre, Sapienza, Uniparthenope, SUN, Foggia. Sia consentito incidentalmente segnalare un dato interessante sui tredici contributi di seguito pubblicati: sono in grande maggioranza redatti da docenti di sesso femminile. Le firme che si ritroveranno in questa selezione infatti appartengono per tre quarti dei casi a donne: non solo una scelta del curatore della rivista, ma una percentuale che con buona approssimazione ricalca la distribuzione per genere delle presenze al Festival, e soprattutto un riconoscimento di 'voci' che nel panorama delle scienze sociali risuonano in modo sempre più distinto.

una successione di “danni e rimedi” in una incessante ricombinazione di elementi dicotomici. Ma dopo essere massivamente entrata nella sfera dei mondi vitali, la paradossale dinamica di ricongiunzione degli opposti mostra ormai la doppiezza del capitalismo contemporaneo per ciò che è: un’ideologia che colonizza e consuma risorse senza cura, che “prende ma non restituisce”, e che rischia di consegnarci solo il simulacro di una qualche residua dimensione comunitaria.

I due contributi successivi sono orientati piuttosto a volgere in termini propositivi i rischi correlati alle derive del senso nelle società contemporanee. Lo sforzo di Mauro Magatti muove dalla disamina degli effetti perversi dell’individualizzazione (quali disgregazione sociale ed erosione di risorse culturali), passa alla sottolineatura della necessaria riscoperta della dimensione di gruppo e giunge alla definizione di piste che – nei campi della formazione, dell’organizzazione del lavoro e dei beni comuni – consentano di ripensare le persone come nodi di relazione e non solo come consumatori. Nel testo firmato da Annamaria Rufino, invece, viene in evidenza il pericolo di un distanziamento culturale tra generazioni e di un isolamento delle classi d’età più giovani: pericolo che impone alle istituzioni – in primis alle agenzie educative, ma anche al mondo della comunicazione – la costruzione di “sfere discorsive condivise” per contrastare la resa ad una diffusa percezione di insicurezza e di estraneità.

La sezione dei saggi si chiude con due contributi che contestualizzano le problematiche della ricerca di senso rispetto all’ambiente urbano. Laddove si riproducono squilibri sociali e fattori di esclusione, sorge pure un’articolata risposta di movimenti e forme partecipative che, come rilevano Santina Musolino ed Emanuele Rossi, dal basso fanno propria la rivendicazione di un nuovo diritto alla città: tali fenomeni possono assumere fattispecie di pratiche solidali o di occupazioni conflittuali, ma in ogni caso marciano la riscoperta della dimensione collettiva in opposizione ad assetti oligarchici. Romina Gurashi ed Ilaria Iannuzzi, di converso, fanno acutamente notare come nell’arrembante paradigma della città intelligente (che si regge sul “primato della tecnologia”) la caratterizzazione della *smartness* dell’ambiente urbano sia riconducibile ad un’impronta efficientistica piuttosto che a finalità inclusive e di promozione della coesione: lungi dal consolidarsi, le relazioni comunitarie si dematerializzano. Ed una volta di più, il compito di ritrovare il senso dei legami sociali si rivela opaco, sebbene necessario.

La seconda sezione della rivista (“Esperienze”) è di fatto dedicata interamente ai temi delle migrazioni, che, riprendendo una fortunata immagine maussiana, possono essere qualificate come vero e proprio “fatto sociale

globale”: partendo da tale consapevolezza Francesca Colella e Valentina Grassi forniscono qui un’ampia rassegna della situazione italiana, focalizzando la propria attenzione in particolare sulle sfide della comunicazione interculturale e della proiezione verso il bacino mediterraneo.

Il contributo di Stefania Tusini ambisce ad arricchire il quadro in esame, dando conto di alcune peculiarità del concetto di integrazione e soprattutto mettendo in luce una sorta di apartheid temporale che risalta confrontando in prospettiva diacronica le condizioni di nativi e di persone di origine straniera: due gruppi sociali che, come mostrato a partire da consistenti richiami alla letteratura sociologica ed antropologica, possono essere compresenti in uno stesso territorio restando distanti e consegnati a ‘tempi sociali’ diversi.

Un esercizio comparativo di segno analogo sta alla base del testo di Claudia Tagliavia, che analizza i profili specifici del disagio abitativo ed evidenzia la maggior concentrazione del fenomeno tra gli immigrati, esposti al rischio di deprivazione estrema e di grave marginalità in misura assai più significativa di quanto si rilevi per la popolazione italiana. La nostra generica percezione della crescita della *homelessness* in contesti urbani trova in queste pagine riscontri puntuali, rispetto a cui l’azione delle istituzioni territoriali – in termini di interventi sociali e politiche abitative – appare tuttora insufficiente.

A chiudere questa sezione, una riflessione firmata da Fiammetta Fanizza sposta il focus sull’ambito rurale e segnatamente sulle drammatiche situazioni di sfruttamento della manodopera immigrata che caratterizzano nel nostro Paese il mercato del lavoro agricolo e che paiono reggersi sulla censurabile convergenza di interessi della grande distribuzione e della criminalità organizzate. Il troppo spesso rimosso fenomeno della “globalizzazione delle campagne” viene connesso alla persistenza delle agromafie in un’indagine assai documentata.

La sezione finale della rivista (“Prospettive internazionali”) si compone di tre testi che, a ben vedere, declinano peculiari esempi di conflitti legati alla globalizzazione. Nella sua rigorosa analisi del terrorismo mediatizzato Marica Spalletta offre ai lettori spunti preziosi per comprendere trame, forme seriali e responsabilità dell’informazione che si incrociano nel “discorso globale della paura”: viene così illustrata, grazie agli approcci della sociologia dei processi comunicativi, la narrativa del terrore che ne risulta.

La condizione femminile in situazioni di conflitto e post-conflitto è stata presa in considerazione da numerose fonti internazionali ricostruite e giustapposte da Cristiana Carletti nel testo che segue. La disamina giuridica di quanto si è susseguito all’interno del sistema delle Nazioni Unite evidenzia

tanto la rilevanza di temi legati alla violenza di genere quanto l'importanza delle donne ai fini della pace e della sicurezza internazionale.

Da ultimo, il contributo di Matteo Bressan mette a fuoco la poderosa iniziativa intitolata alla Nuova Via della Seta, in origine pensata dal governo cinese per connettersi ai mercati dell'Europa occidentale e poi estesa fino ad Africa e Sudamerica. L'analisi geopolitica qui proposta dà conto dell'impatto complessivo ma non trascura di considerare come – alla luce della recente pandemia – ad oggi emergano soprattutto gli svantaggi di una vasta integrazione internazionale. Rilevano ancora segnali di crisi e di divisione.

3. Tutto è disposto⁶

L'excurus è compiuto.

Molti aspetti di rischi sociali vecchi e nuovi sono stati toccati in questa ricognizione, che al termine della lettura potrà risultare meno erratica di quanto sembrasse *prima facie*: siamo partiti da Weimar, e dopo un lungo attraversamento di terre desolate – in cui si sono incrociate questioni critiche quali pervasività del capitalismo, deprivazione relazionale, conflittualità urbane, marginalizzazione dell'immigrato, paure del terrorismo, violenza sulle donne – siamo arrivati a tracce che parlano ancora di rigetto della globalizzazione e di nuove spinte all'arroccamento nazionalistico.

L'integrazione tra Stati, tra etnie, tra gruppi sociali che accedono in modi diseguali a risorse materiali e relazionali, resta in una situazione di stallo, e per certi versi arretra verso equilibri sempre più precari. Comprendere le direzioni di senso – o meglio le derive – resta esercizio complicato. La cronaca mostra agli analisti un volto cupo e pauroso laddove le lezioni della storia non vengono apprese fino in fondo.

E la ricerca intorno al tema della sicurezza (nonché alla mancanza della stessa) ha ancora molto lavoro da fare.

⁶ Gli appassionati di lirica avranno riconosciuto l'origine dei titoli dati ai paragrafi, che richiamano brani celebri della trilogia italiana di Mozart. Per maggior precisione: "Tutto è disposto" è un recitativo di Figaro contenuto nelle omonime *Nozze* (1786); Leporello canta "Il catalogo è questo" in una notissima aria del primo atto di *Don Giovanni* (1787); e "Come par che qui prometta" viene cantata da vari personaggi nel finale di *Così fan tutte* (1790). Lorenzo da Ponte è il librettista di tutte e tre le opere menzionate.

Riferimenti bibliografici

- Andersson T.D., Getz D., Mykletun R. (2013). Sustainable Festival Populations: An Application of Organizational Ecology. *Tourism Analysis*, 18: 621-634.
- Brennan P., Cochrane A. (2019). Universities: in, of, and beyond their cities. *Oxford Review of Education*, 45/2: 188-203.
- Cerquetti M. (2018). Creatività vs patrimonio culturale? The winner takes it all. *Sinergie*, 36: 105-130.
- Cochrane A. (2019). *Placing the University: Thinking in and Beyond Globalization*. In: Meusbürger P., Heffernan M., Suarsana L., a cura di, *Geographies of the University*. Cham: Springer.
- De Bortoli A. (2017). Iniziative di public engagement. In: Morcellini M., Rossi P., Valentini E., a cura di, *Unibook. Per un database sull'Università*, Milano: FrancoAngeli.
- Getz D. (2010). The nature and scope of Festival Studies. *International Journal of Event Management Research*, 5/1: 1-47.
- Goddard J., Hazelkorn E., Upton S., Boland T. (2018). *Maximising universities' civic contribution*. Cardiff: Wales Centre for Public Policy.
- Goddard J., Kempton L. (2016). *The Civic University. Universities in leadership and management of place*. Newcastle: CURDS. Testo disponibile al sito https://eprint.ncl.ac.uk/file_store/production/227721/93F7E065-1286-4171-9DC2-D6399E31D5BE.pdf (data di consultazione 1/10/2018).
- Lazzeroni M. (2019). Università e innovazione nelle aree periferiche: dinamiche di sviluppo, inclusione sociale e progetti di rigenerazione urbana. *Geotema*, 59: 25-34.
- Martino V. (2018). Terza Missione e cultura delle università. *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione*, 1: 1-27.
- Morcellini M. (2019). Il Festival di Narni. Un presidio identitario della Sociologia come scienza utile. *Sicurezza e Scienze sociali*, 1: 13-24.
- Moreton S. (2018). Contributing to the creative economy imaginary: universities and the creative sector. *Cultural trends*, 27(5): 327-338. Testo disponibile al sito https://uwe-repository.worktribe.com/preview/845549/Contributing%20to%20the%20creative%20economy%20imaginary_repository.pdf (data di consultazione 10/10/2019).
- Muhonen R., Benneworth P., Olmos-Peñuela J. (2020). From productive interactions to impact pathways: Understanding the key dimensions in developing SSH research societal impact. *Research Evaluation*, 29(1): 34-47. Testo disponibile al sito <https://academic.oup.com/rev/article/29/1/34/5369820> (data di consultazione 15/3/2020).
- Olmos-Peñuela J., Benneworth P., Castro-Martínez E. (2015). Are sciences essential and humanities elective? Disentangling competing claims for humanities' research public value. *Arts and humanities in higher education*, 14(1): 61-78. Testo disponibile al sito <https://journals.sagepub.com/doi/pdf/10.1177/1474022214534081> (data di consultazione 20/9/2018).
- Paparella N. (2016). A proposito di terza missione: una nuova versione del modello della tripla elica. In: Formica C., a cura di, *Terza missione. Parametro di qualità del sistema universitario*. Napoli: Giapeto.
- Sabba F. (2019). Terza Missione, comunicazione e biblioteche accademiche. *Bibliothecae.it*, 8/2: 219-254. Testo disponibile al sito <file:///C:/Users/adm/Downloads/10368-34605-2-PB.pdf> (data di consultazione 15/12/2019).
- Sorensen M., Geschwind L., Kekale J., Pinheiro R. (2019). *The Responsible University*. Cham: Palgrave Macmillan.

Antonello Scialdone

Vargiu A. (2015). Responsible Research and the Semantics of University's Third Mission. A Theoretical Discussion. *Studi di Sociologia*, 4: 375-388.

Wilson J., Arshed N., Shaw E., Pret T. (2017). Expanding the Domain of Festival Research: A Review and Research Agenda. *International Journal of Management Reviews*, 19/2: 195-213.

Wutti D., Hayden M. (2017). Knowledge Transfer in the Social Sciences and Humanities (SSH)-Definitions, Motivators, Obstacles and Visions. *Colloquium: New Philologies*, 2/1: 87-101.